Anno I. | Udine, 29 Novembre 1866. | N. 104

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori Soci cui è scaduto l' abbonamento alla „Voce del Popolo" col primo del corrente mese, sono pregati di volere indilatamente inviarne l' importo all' Amministrazione.

Il ballottaggio in Udine.

Il giorno del ballottaggio per Udine si avvicina, e giova parlarci franco sul conto dei due candidati.

Uno degli appunti, anzi il principale, che sentiamo fare al sig. Francesco Verzegnassi, candidato del Circolo Popolare si è quello di appartenere al partito rosso, al partito ultra — o di azione.

In altri termini è sempre quello spettro rosso, che si fa balenare agli occhi degli *ingenui* come uno spauracchio, o meglio un giocatolo da ragazzi.

Il partito difatti così detto di azione oggi non ha più ragione di esistere, oggi che l'Italia è fatta e che domani per la forza irresistibile delle cose sarà compiuta.

Avremo quindi opposizione, chè l' opposizione è più necessaria che mai a spingere a riforme e a combattere abusi inveterati, ma opposizione sul terreno legale, veri colpi di testa, opposizione insomma di famiglia, onde spazzare la nostra casa, e meglio assettarla.

Se per partito rosso poi si intendono aspirazioni repubblicane, noi risponderemo che gli uomini di opinioni più avanzate sono convinti che la Repubblica sonerebbe ora divisione, e la divisione sfasciamento del magnifico edifizio dell' Italia una.

Nessun buon patriotta o cittadino quindi potrebbe e vorrebbe tentarne l' esperimento. E Francesco Verzegnassi è prima di tutto caldo patriotta ed ottimo cittadino.

Gli stessi suoi avversari politici, che altri non gliene conosciamo, gli rendono concordi questa giustizia.

Per conseguenza qualunque siano i principj e le opinioni intime del Verzegnassi ove questi come non dubitiamo prestasse giuramento al Re ed allo Statuto in qualità di Deputato, a nessuno sarebbe lecito di dubitare, che egli potesse mancare alla sua parola d' onore e tradire la santità del giuramento.

Con ciò cade l' unico argomento degli avversari contro la candidatura che propugniamo.

Ed ora agli elettori la scelta.

Da un lato un valente soldato un giovane onorevolissimo, e sia pure di belle speranze, ma che non ha fatto ancora le sue prove sul terreno politico, e che non sappiamo quanto valga.

Dall'altro un uomo ormai rotto alla vita politica, di solidi principj, di provata onestà, fornito di vaste e pratiche cognizioni finanziarie e commerciali, che saprà non dubitiamo sviluppare maggiormente ed applicare su d' una scala più vasta.

Agli elettori lo ripetiamo la libera scelta.

Osserviamo solo che l' elezione di Francesco Verzegnassi, avrebbe un significato, quella del conte Prampero, non ne avrebbe nessuno.

In altri termini Verzegnassi è un principio — Prampero un' incognito.

A proposito del Verzegnassi abbiamo sott' occhi una lettera di uno dei più distinti deputati al parlamento, nella quale leggiamo:

Vi prego caldamente di usare di tutta la vostra influenza per la riuscita di Verzegnassi. — È il tipo del patriottismo, dell' onestà, della lealtà di carattere, della dignità della vita. Farete opera meritoria per il vostro Friuli (paese che da ragazzo io conosco ed amo e dove ho moltissimi amici) con lo eleggere a rappresentante di Udine, la città fiera e leale, un uomo della Tempera e del carattere del Verzegnassi.

Io lo auguro per l' onore del vostro paese, e per l' affetto che al Vostro paese mi lega. Abbiamo bisogno di caratteri inflessibili alla Camera, di uomini il cui immutabile voto sia il perpetuo *delenda Chartago* delle consorterie che ci affogano. Uno di questi uomini è il Verzegnassi, che, per giunta, è conosciuto da gran numero dei deputati attuali, amato e stimato da tutti. — Se la mia povera voce può aver qualche eco fra voi ripetete vi prego queste mie parole fra i vostri conoscenti, ed aggiungetevi quanto saprà ispirarvi il sentimento dell' affezione al vostro paese onde quella candidatura riesca.

L' ITALIA PRESENTE

Il seguente articolo del *Times* farà dire a coloro che credono tutt' ra al *Primato* che gli stranieri esagerano nel giudicarci. Noi siamo di diverso parere, e portiamo opinione che il miglior modo atto a convincerci del basso stato in cui ci troviamo, sia il porre a nudo le nostre piaghe e la nostra miseria. La vergogna può essere stimolo a farsi migliori.

Ecco l' articolo:

Noi non sappiamo quanti dei nostri lettori abbiano avvertito il singolare contrasto appalesato da due lettere comparse non ha guari, l' una accanto all' altra, in questo giornale. L' una era da Venezia l'altra da Firenze, e portavano entrambe la data dello scorso venerdì. A Venezia, è vano il dirlo, quel venerdì era giorno di tripudio, uno dei parecchi giorni nei quali un italiano reputerebbe follia l' essere saggio. La presenza del Re e del tricolore suscitarono una specie di frenesia nel cuore di quel popolo sì facile alle emozioni, e la febbre ne crebbe a segno che alla solenne entrata di Vittorio Emanuele nella Basilica di San Marco, ed all' intuonarvisi dell' *Inno di Lode*, la folla, dimenticando la santità del luogo, non solo usciva in un ruggito di applausi al suo Sovrano, ma in urli, eziandio, ed in fischi diretti al prete ufficiante, il

---

APPENDICE

Delle origini e delle fasi dello scambio.

Dalla divisione del lavoro, per cui i diversi produttori si danno a differenti lavori, nasce naturalmente lo scambio degli oggetti dei quali l' uno abbonda con quello dei quali può avere bisogno.

La produzione stessa suppone anzi lo scambio poichè l' uomo non produce al solo intento di consumare gli oggetti trasformati dalla sua industria, ma sibbene in quello di scambiarli contro altri prodotti, non allo scopo di fare prodotti ma di trovar persone che li acquistino.

Infatti vedesi *che nessuno produce tutto quello che consuma*, perchè i lavori ripartiti fanno sì che gran parte di ciò che consumiamo sia da altri prodotto, come è vero che nessuno *consuma tutto quello che produce*, perchè il produttore lavora principalmente pel consumo degli altri che dovranno retribuire la sua fatica.

La produzione in tesi generale si modella sul consumo e questo si verifica per mezzo dello scambio, il quale non è che la *tradizione di un oggetto onde averne un altro.*

Perchè lo scambio abbia luogo richiedesi il concorso dei seguenti requisiti. — Che l' oggetto appartenga alla categoria delle cose limitate — che appartenga alla persona che lo scambia con altre; *onde lo scambio presuppone la proprietà*, che il prodotto sia trasmissibile non potendo scambiare la onoratezza, la fama, l' ingegno o via dicendo — che esista la libertà di poter scambiare in genere e determinati oggetti in ispecie — ch' esista la sicurezza di poter eseguire lo scambio senza pericolo di perdere ciò che ci appartiene come appunto avviene in tempo di guerra — che esista fra i due oggetti un rapporto di equivalenza — che esista la reciproca convenienza di coloro che effettuano lo scambio. — Quindi limitazione, proprietà, trasmissibilità, libertà, sicurezza, equivalenza e convenienza, sono i sette indispensabili requisiti onde lo scambio possa verificarsi.

Come l' uomo ha inclinazione naturale alla socievolezza, così l' ha allo scambio, che anzi può dirsi un distintivo della natura umana. Tutto nella società è scambio di servigii, di prodotti di idee, onde giustamente osserva Smith che la umana convivenza è una grande società commerciale.

Così ragionando lo Smith non voleva certo usare questa frase nel senso limitato, per cui si designa una speciale arte degli scambii che si è appunto il commercio, che male venne da Dunoyer definito arte dei trasporti, confondendo lo spedizioniere, il commissionario dei trasporti, il capitano marittimo col negoziante e confondendo una parte principalissima del commercio col tutto. Se il trasporto è fatto principale non lo è l' essenziale che caratterizzi il commercio che più esattamente di *industria vettureggiatrice*, come vorrebbe quello scrittore, dee dirsi appunto industria degli scambii, poichè il commerciante fa ben altro che trasportare semplicemente la merce.

Prima forma dello scambio fu il baratto o semplice o circolare, nel quale scorgesi il commercio embrionale.

Si comprendono agevolmente gli inconvenienti del baratto che ponno essere di cose di *tempo*, di luogo o di persona e troppo a lungo porterebbe il darne un dettaglio.

La consegna dell' oggetto contro la promessa della restituzione dell' oggetto o di altro determinato, diede luogo al *credito* ed alla sua prima forma l' imprestito. Onde sicurare questo, si trovò il pegno istituendo così il credito personale ed il reale. Il pegno si riguardò naturalmente di tanto migliore quanto più agevolmente la merce era ricambiabile con altre.

Procedendo al baratto chi scambia calcola il lavoro che ha sopportato nel creare il proprio prodotto e quello che gli viene risparmiato dal

maleviso cardinale Trevisanato. Mentre i patriotti a Venezia *celebravano così* la loro festa nuziale; più freddi cervelli a Firenze, ne stavano computando il costo. L'Italia, com'ebbe a dirlo il Re, è *fatta ma non compiuta*, ed il solo nazionale problema tuttora insoluto, il papale, lo sarà, probabilmente, anch'esso *secondo* i desideri degli italiani. Ma nasca che sa nascere, è quella una faccenda da non potersi aggiustare nè coll'oro, nè col ferro; e non deve impedire agli italiani di darsi a dirittura al grande ufficio del porre in assetto la propria casa.

Noi non entreremo a discutere i particolari di un qualunque schema, col quale un ministro di finanza in Italia si ponga a regolarne le partite. Una migliore amministrazione potrà sanare le piaga dell'Erario; ma non varrà essa a colpire nella radice la *grande*, la vera piaga sociale. Il punto capitale sta nel fare che produzione e consumo vadano di conserva. Nulla è più comune dell'udire l'Italia lodata come contrada d'immense naturali ricchezze: locchè potrebb'essere conforme al vero; sebbene la *mancanza* di carbone minerale e la penuria di combustibile, sogliasi, ai tempi nostri, considerare per un grave inciampo alla prosperità di qualsisia paese. Tuttavolta è fuori di dubbio avere l'Italia e mezzi ed aiuti bastevoli, non solo a promuovere la felicità dei presenti suoi abitatori, ma a favorire, ben anco, un rapido incremento nella sua popolazione. Se non che, qui non si tratta di sapere se l'Italia possegga naturali ricchezze, ma se possa disporre della mano d'opera occorrente ad usufruttarle. Che l'Italiano possa lavorare è un fatto indisputabile. Una gente più laboriosa, e nello stesso tempo, peggio pagata, peggio nodrita, peggio vestita ed alloggiata delle contadinanza del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, e persino della Terra di *Lavoro meridionale*, non è facile il trovarla sotto la faccia del sole. Ma l'Italiano lavora soltanto per compulsione; si direbbe che gli manca il senso del dovere, della bellezza, della santità dell'umano lavoro; lo schiva lo ha in uggia, e nello *sciopero* ci vede il *non plus ultra* delle terrestri beatitudini. È certo che, *in questa bisogna*, il clima ha la sua parte; ma più il Governo, e più d'ogni altra cosa il prete. Francesco d'Assisi deificò l'infingardaggine, e l'accattonaggio nel suo paese: la ribellione contro il primo dei divini precetti fu esaltata come la suprema delle cristiane virtù. Le *male* erbe dell'ozio e della mendicità hanno quindi gittate profonde radici, nè si riuscirà a sradicare senza molta fatica. Il primo compito d'un buon Governo in Italia, di un libero, previdente, nazionale Governo dev'essere il cercare in che modo una *gente*, *non* costrettavi dalla fame, possa venire indotta ad abbandonare lo *sciopero*.

È vero che le abitudini *industriali* e l'amore al lavoro non torna facile l'introdurli con provvedimenti legislativi, e che l'indole d'un popolo non può essere totalmente cangiata dall'azione del suo governo, almeno finchè l'influsso di libere e saggie istituzioni non siano penetrate nell'animo di più d'una generazione. Si potrebbe quindi, perdonare ai presenti reggitori d'Italia se non valgono a sanare la piaga della popolare indolenza; ma non è possibile il frenare la stizza alla sbadataggine con cui l'hanno finora alimentata, favorita. Il Governo italiano ha promosso il consumo a scapito della produzione, ha fatto dello Stato un parassita che succhia il sangue dalle vene di tutto il paese. Quel Governo è diventato una vera fabbrica d'impieghi e d'impiegati. La sovrabbondanza di pubblici funzionari, scrive il nostro corrispondente fiorentino, è un malanno che grida vendetta. Il numero dei commessi in un pubblico ufficio italiano è veramente incredibile. Il ceto amministrativo è di gran lunga più numeroso che in altri paesi, ove la popolazione è di due tanti più grossa. La rivoluzione, in Italia, è stata troppo frequente, una caccia di sinecure. Si gridava *Italia libera ed una*, ma molti miravano al salario od alla pensione: ch'è quanto dire all'ozio remunerato.

Un inglese dura fatica ad immaginare cosà più miserabile della condizione dei pubblici funzionari italiani. Un ministro di Stato riceve l'annuo stipendio di L. 1000 (ster.); i tre quarti de' suoi subalterni devono accontentarsi di alcunchè al disotto delle L. 40 (ster.). Ma la mercede, comunque scarsa, è sempre maggiore del compito dell'operaio: I calabroni, prosegue il nostro corrispondente, soverchiano le api, negli ufficiali alveari; e pare che ogni cosa sia intesa ad annientare l'operosità di tutto lo sciame.

Il peso che cagiona allo Stato un esercito di agenti scioperati è in sè stesso un gran guaio; ma non già il maggiore dei guai. La vera piaga sta nell'influsso che codesta organata, legalizzata, e, in certo modo, consacrata scioperaggine ha sul grosso della Nazione. Chi vorrà *sgobbare* ad un banco, in una fabbrica, in una tipografia, se abbia una probabilità di essere pagato per oziare in un ufficio del Governo? È vero che la paga è misera, la carriera lenta, monotona, oscura, ma l'italiano è naturalmente frugale ed economo, e anzi un poco spilorcio e taccagno. La vita di caffè e di taverna è a buon mercato in quel paese; una soffitta per dormirvi, un biglietto di abbonamento al teatro è il *summum bonum*. L'italiano non ha duopo di lume, nè di legna da fuoco; può fare a meno di focolaio e di casa, e rinuncia allegramente al lusso del mantenere moglie e figliuoli.

Se non ci fossero i costumi patriarcali delle benemerite ed esemplari popolazioni rurali, crediamo che il celibato non tarderebbe a tirarsi dietro l'estinzione della stirpe italiana. Oltre alle tante migliaia di preti, monaci e monache esclusi dal matrimonio dai sacri loro voti, tutto l'esercito e la marineria e la gioventù soggetta a coscrizione si trovano condannati a vivere celibi nel fiore dell'età. La stessa ferrea regola *si stende* a migliaia di gendarmi, alle guardie di questura e di pubblica *sicurezza*, *ed a* quelle di finanza e di dogana. Ove il celibato non è imposto dalla legge, e non incoraggiato dalla moda, è reso più necessario che consigliabile dall'assoluta, dall'abbietta *povertà*. I salari di nove sui dieci dei pubblici funzionari escludono affatto ogni idea di casa o di famiglia. Gl'italiani sono sì abituati ad un ordine di cose di questa fatta, da non ravvisarne i deplorabili effetti sulla sociale e morale condizione del loro popolo. Schemi di riforma nel finanziario loro sistema e d'economia ne' loro bilanci pare che si vadano seriamente disegnando: e si principia col limitare a 150,000 la cifra dell'esercito stanziale; misura che oltre ad essere di sollievo al Tesoro, avrà l'altro e molto più prezioso effetto di restituire altrettante migliaia di braccia all'agricoltura. Sgraziatamente non sarà altrettanto facile il licenziare i due terzi di quell'armata che si compone di pubblici funzionarii, armata non meno grossa e più ruinosa per la sua mala influenza sul corpo della nazione.

CIRCOLARE.

Il ministro della guerra ha diramato la seguente circolare ai Comandi militari di Circondario.

Malgrado le *oramai compiute* disposizioni riguardanti il pagamento della gratificazione di un semestre di soldo ai componenti il corpo dei Volontari Italiani, è noto al Ministero che non pochi di questi ancor non ricevettero la gratificazione stessa.

Ciò proviene per lo più da un *triplice ordine* di cause: — o perchè i congedati si recarono in paese diverso da quello da loro indicato quale domicilio all'atto della partenza dal corpo; — o per omissioni occorse nella compilazione de' ruolini nominativi; — o per equivoci nella direzione dei ruoli, cagionati dalla identica denominazione di molti Comuni.

Importando ora di promuovere il pagamento della gratificazione a quelli altresì che per tali cause rimasero finora insoddisfatti, il Ministero invita i Comandanti militari di Circondario a volersi far premura di raccogliere le domande che loro saranno fatte dai Volontari che versano in condizione siffatta, ed investigare nello stesso tempo le cause cui è dovuta la mancanza dei rispettivi ruolini.

Se dalle verbali spiegazioni dei titolari risulterà che questi si recarono in luogo diverso dal domicilio dichiarato, i Comandanti militari ne *dovranno* allora scrivere al Comandante di quel Circondario, in cui il congedato aveva dapprima eletto domicilio,

---

prodotto che gli è offerto dall'altro permutante. Dal calcolo, *dal* confronto dei due servigii si deduce la *convenienza* che non è altro infine se nonchè un'opinione ragionata secondo dice il Rossi, degli individui che si determinano allo *scambio*.

Per facilitare gli scambi era necessario adoperare principalmente *merci con agevolezza* realizzabili e ripermutabili.

I Greci si valeano dei buoi onde Omero valuta la armatura di Diomede 10 buoi e ben 100 quella di Glauco.

Quel popolo adoperò eziandio come merce intermediaria le pecore, il che pure si fece in Roma al tempo dei Re, onde il nome di pecunia da *pecus*, rimasto alla moneta.

Ben presto si vide la convenienza di sostituire per merce intermediaria agevolatrice degli scambi i metalli, che hanno grandi vantaggi, riunendo la durata, la inalterabilità, un forte valore ed un piccolo volume.

Trovata la moneta che è l'equivalente di tutte le cose permutabili e la misura momentanea dei valori, al baratto o permuta, venne sostituita la compra e vendita.

Il venditore dando oggetti, non richiese più altri prodotti dei quali potesse abbisognare, ma si contenta di ricevere moneta la quale essendo con immensa facilità ricambiabile può provvedergli tutti gli oggetti che gli possono occorrere.

Però i calcoli che già si accennarono in ordine ai reciproci servigi, hanno luogo ugualmente nella *compra* e vendita confrontando i servigi col termine medio della moneta che ne determina l'intensità.

Nè qui si arrestarono gli uomini, ma onde sempre più facilitare gli scambi inventarono la cambiale, le carte di credito e tutti quelli infiniti segni rappresentativi di valori che hanno potuto allargare immensamente la sfera degli scambi.

Se questi avessero dovuto farsi tutti a contante, sarebbero stati naturalmente assai limitati, poichè al mondo secondo i calcoli dei più saputi finanzieri, non vi ha che 8 o 9 miliardi di metallo coniato, mentre nella sola *Clearing house* nel 1864 si liquidò per 25 miliardi di affari e nessuno potrebbe precisare a qual somma arrivino i miliardi a scambi che si compiono sul globo.

Il credito così per mezzo dei titoli rappresentativi, venne a supplire al difetto della moneta ed agli incomodi che l'uso della stessa poteva apportare.

Il cambio è locale ed internazionale; quest'ultimo trova ostacoli assai grandi che ponno essere naturali, come monti, *mancanza* di strade, lontananza, rozzezza di popolazioni; i grandi lavori che continuamente *compionsi* dalle diverse nazioni tendono a diminuire queste difficoltà. Ma è strano ed assurdo vedere come mentre si spende tanto in strade e ferrovie e si cerca di forare montagne, colmare valli, arginare torrenti, varcare fiumi, si creino poi ostacoli artificiali nel regime delle dogane e nelle tariffe. Il sistema protezionista rafforza quindi artificialmente quegli ostacoli allo scambio, che le popolazioni con tanta spesa e con sì ardui lavori cercano di rimuovere, allorchè questi provengono da natura. Un falso sistema daziario innalza per così dire una catena di monti, costruisce il gran muro Cinese, sopprime la rapidità delle locomotive e dei piroscafi. Lo stesso effetto si apporta allorchè, anche quando la tariffa liberale, le formalità doganali sono lunghe intralciate e faticose.

Se poi come si è detto lo scambio ha luogo soltanto quando vi ha utilità reciproca tanto fra individui che fra nazioni, se esso rappresenta sempre una convenienza di lavoro risparmiato è evidente che il sistema protettore violando il principio della libertà negli scambi, apporta danno ad entrambi i contraenti.

Scorgesi adunque come la libera concorrenza sia il principio, più utile, più giusto e più altamente fecondo di buone conseguenze.

(*La Borsa*).

per farlo cancellare dal ruolino o farsene mandare uno stralcio.

Se risulterà invece che i congedati, mentre si trovano realmente nel domicilio eletto, non siono poi compresi nel ruolino, ne daranno partecipazione al ministero con elenco conforme all' unito modello, accompagnandolo con tutte le indicazioni necessarie per constatare il diritto nei richiedenti.

Nella compilazione di questi elenchi i Comandanti militari vorranno ricordare la gratificazione essere dovuta solo a quelli che ancora facevano parte del corpo all' atto del suo scioglimento.

Il Ministero confida, che i Comandi militari, rivolgendosi alle Autorità municipali, troveranno in esse un valido aiuto per aver nello interesse dei loro amministrati *tutte quelle nozioni di cui abbisogneranno* per ottenere lo scopo prefisso, cioè il regolare pagamento delle gratificazioni tuttora insoddisfatte.

Il Ministro
CUGIA.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia. — Leggiamo nel *Corriere della Venezia:*

L' altra sera quando il seggio della frazione di Dolo, Collegio di Mirano, portava a Mirano stesso il risultato delle elezioni venne accolto sulla via e nella Piazza da alcuni gruppi di persone poco favorevolmente. — Ritiratosi in altro luogo venne anco qui salutato da grida poco benevoli, fra cui alcune che facevano ben chiaro accorgere come la reazione clericale soffiasse dentro a quel fuoco. Sotto l' *Osteria della Stella* dove essi si erano riparati si ripeterono quelle grida, sinchè condotti per vie tortuose e remote al luogo dove si adunava il Collegio di Mirano le operazioni elettorali poterono esser compiute.

Registriamo con dolore questi fatti, che per altro non ebbero nessuna seria importanza e che certo furon l' opera di pochi o d' illusi. — La sera al tardi tutto era tranquillo.

Leggiamo nel *Tempo:*

Precisamente sul ponte della Canonica, accanto la porta d'ingresso del palazzo patriarcale, evvi un capitello con le sue brave candele accese e coll' indispensabile guardiano, il quale, con una dolcezza più unica che rara, si prova di tirar i gonzi all' amo. Questa mane p. e. invitava *i devoti a deporre in quella cassetta l'obolo della carità* per una qualunque messa che sarà celebrata nella basilica di S. Marco in suffragio delle anime... viventi.

Noi scomettiamo uno contro cento che quell' obolo raccolto per amor di una messa... passa dritto dritto nella cassetta dell' obolo di S. Pietro. Richiamiamo l' attenzione delle autorità su questi industriali della santa bottega.

Rovigo. — Leggiamo nel *Polesine:*

Monsignor vescovo di Verona trattenendosi nell'*Arena* col Re, gli diceva: „ Maestà nel vostro regno voi non avete un monumento che contenga tante persone. "

„ V' ingannate, " rispose il Re.

E Monsignore: „ Sire, non saprei vedere... "

Ed il Re: „ Avete dimenticato, monsignore, il Coliseo di Roma. "

È una buona lezione che monsignore avrà trangugiata e gli sta bene. Speriamo che non ne meriti altre di simili.

ESTERO

Francia. Il *Temps* di Parigi a proposito della partenza dell' imperatore Massimiliano, dal suo canto scrive quanto segue:

Ci si assicura che l' imperatore si è realmente imbarcato senza aver abdicato sulla corvetta austriaca *Dandolo* ed ha manifestato l' intenzione di sbarcare in Francia. Se le nostre informazioni sono esatte egli potrebbe essere atteso fra una decina di giorni a Saint-Nazaire.

Austria. — Leggiamo nella *Debatte* di Vienna:

Persone che noi crediamo bene informate, affermano che la nave che riporta in Europa l' imperatore Massimiliano è già in viaggio da tre giorni.

Noi diamo questa notizia colla massima riserva, sebbene ci venga da fonte che ci inspira ogni fiducia.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

LONDRA, 28 novembre. — Il capo feniano Stephens riuscì a giungere in Irlanda; pretendesi che fosse travestito: si temono disordini in quel paese. il governo permise una dimostrazione riformista per lunedì.

BUKAREST, 27 novembre. — Oggi il principe aperse la Camera. Il discorso della corona dichiara di rispettare l' alto dominio della Porta entro i limiti del trattato di Parigi; dice che le relazioni *coi paesi vicini sono pacifiche*; che le condizioni politiche si presentano assai favorevoli mercè il riconoscimento della dinastia per parte della Porta e delle Potenze mallevadrici, e che i contratti conchiusi dal governo anteriore verranno mantenuti, per non danneggiare il credito del paese.

COSTANTINOPOLI, 27 novembre. — La popolazione *cattolica dell' Albania è in grande agitazione.* Un commissario ecclesiastico è partito per il centro del movimento con uno scopo di conciliazione.

VIENNA, 28 novembre. — Nella seduta di ieri, la Dieta discusse l' indirizzo. Czedik è contrario al dualismo e desidera venga espressa nell' indirizzo la domanda per l' istituzione dei giurati, per l' innalzamento delle scuole popolari, nonchè l' abolizione del concordato. Mende parlò contro la politica di sospensione. Kuranda osservò che l' esclusione dell' Austria dalla Germania non può restare un fatto permanente. Fischer e molti membri della grande possidenza propongono venga rimandato alla Giunta l' indirizzo e chiedono la compilazione d' un nuovo indirizzo il qual contenga la preghiera che vengano sollecitate le pratiche per un accordo coll' Ungheria, e tanto nel caso di buono come di cattivo risultato, nei paesi al di qua della Leitha vengano rimesse le condizioni costituzionali.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Cividale, 26 novembre. — La nomina del deputato di questo collegio è dovuta specialmente alla sezione di Attimis e Faedis che votò compatta pel sig. Valussi. Anche gli elettori della città votarono nella massima parte per lui.

È curioso come due distretti, che occupano una bella parte del Friuli, contino poco più di 500 elettori, locchè è dovuto ai molti analfabeti ed alla proprietà sommamente divisa nei villaggi montuosi.

Fu osservato che, meno Premariacco, gli altri comuni mandarono all' urna pochi elettori. Speriamo, che un'altra volta, vorranno meglio comprendere i doveri di buoni cittadini e mostrarsi degni degli ordini liberi.

Premariacco si è distinto anche nella istituzione della guardia nazionale che manca tutt' ora negli altri comuni del distretto.

Voi portaste altra volta il nome del capitano; sta bene ricordare anche gli altri ufficiali e quindi ve ne mando la nota. Quantunque agente comunale il sig. *Tonero* fu preferito a rimeritarlo dell' alacrità dimostrata nell' organamento della guardia, alla quale fece iscrivere volontarii due suoi figli. Tra i volontarii vanno menzionati i signori Gio. Batta D.r *Candotti*, medico condotto, Giuseppe *Rizzi*, domestico dei signori Pontoni ed il tamburo Luigi *Cozzi*.

Ancora non si conoscono le nomine dei sindaci, ma, per quanto ho potuto capire, si preconizzano per Cividale l' avv. *Portis*, per Attimis il D.r *Uccaz*, per Faedis il sig. Giacomo *Armellini*, per Premariacco il sig. Antonio *Cossutti*, godenti tutti la simpatia del paese, buoni patriotti e, quello che importa, attivi e desiderosi di occuparsi della cosa pubblica.

In proposito poi dei Comuni sapreste dirmi come sia possibile di andare innanzi coll' ibrido sistema adottato dal Governo? Fino a quando saremo noi nè tutti di Dio, nè *tutti* del *diavolo*? Abbiamo veramente un Comune o non lo abbiamo?

Spero che l'elezioni Provinciali toglieranno l' attuale provvisorio. Ma veramente abbiamo noi la Provincia? Qual' è la sua ingerenza nell' attuale stato di cose?

Qui corre voce che il sig. commend. Sella ci abbandoni ai primi del venturo. Me ne dispiace, chè avrei voluto prima veder meglio avviato il *progetto del Ledra*, e provveduto in qualche modo ai *feudi*.

Perchè non potrebbe accettare il posto di Prefetto? Se anche più modesto dell' attuale, parmi che la Provincia sia di troppa importanza nella sua vastità e *come luogo di confine*, per non accontentare anche un personaggio distinto.

È peccato, che, dopo avere conosciuti i bisogni del paese, ed aversene guadagnato la simpatia, sia chiamato ad altre cure e si debba avere un uomo nuovo.

Ma questa mia corrispondenza diventa una specie di visita di Santa Elisabetta e chiudo colla promessavi nota degli ufficiali della guardia nazionale di Premariacco.

Capitano: *Tonero* Pietro. — Luogotenente: *Conchione* Giacomo. — Sottotenente *Cossutti* Antonio. — Sottotenente *Pontoni* Giuseppe.

In tutte le città del Veneto che furono onorate dal nostro Re, si compiaceva elargire, di suo peculio, riflessibili somme da ripartirsi a tenore delle istruzioni date ai Commissari.

Appena il Re lasciava le città, le sue munificenze rendevansi palesi per la *stampa*.

Qui però, fino ad oggi, non si conoscono i doni del Re alla popolazione.

L' onorevole Commend. Quintino Sella deve ben sapere che sonovi benemeriti patriotti, pii istituti, e *molta miseria* nel Proletteriato. Tutti questi ansiosi attendono fruire della Sovrana elargizione.

Alla stampa incombe fargli conoscere i lagni generali e dessa adempie al suo dovere.

E tanto più vi si presta perchè ha motivo di credere fondata la voce sparsa in città che siano stati prelevati dalla Cassa, in sonante argento L. 2000 per ordine del Re subito dopo ch' esso lasciava Udine.

Dal Comando della guardia nazionale ci pervenne il seguente scritto:

Udine, 28 novembre 1866.

Al signor Direttore del Giornale
La Voce del Popolo.

Il Comando della guardia nazionale pregherebbe la gentilezza della S. V. a dar posto nelle colonne del pregiato di Lei periodico al seguente avviso:

Il Comando della guardia nazionale, desideroso di conoscere e tenere nel dovuto calcolo tutte le osservazioni o proposte che conciliino l' interesse generale della guardia con quello particolare dei militi, fa noto che col giorno 1.° di decembre prossimo nell' Ufficio del Comando suddetto si aprirà un registro, in cui ogni milite potrà opporre in forma conveniente e succinta le proprie annotazioni.

Con tutta stima

ERMENEGILDO NOVELLI
Capitano Ajutante Magg.

Regolarità delle Poste. — Contro l' indegna trascuratezza dele direzioni postali abbiamo altra volta gridato. Ma si parla al deserto. Ognuno tira a sua volta come gli pare e piace ed in mezzo alla babilonia in cui si si agita chi di dovere sta seduto in alto con le mani alla cintola a far preghiere perchè si rimovi almeno quattro volte al mese il dì della paga.

Oggi per esempio riceviamo la sola posta di Germania perchè quella d' Italia rimase . . . Dove?

Consta solo che gli impiegati si dimenticarono di far partire il vagone della posta! Oh graziosa!..

Non sappiamo con quanto fondamento, ma è generale la voce che il Sindaco signor Cav. Giacomelli abbia presentato le sue dimissioni.

VARIETÀ

Pioggia meteorica sulla città di Londra. — La pioggia di fuoco, predetta dai scienziati d'America e d'Europa per la notte del 13 al 14 di novembre, fu veduta in tutto il suo splendore ieri mattina, tra le ore 12 e le 2. Dalle 11, o in quel torno, alcune meteore principiarono a scivolare qua e là per l'*aria da* levante a ponente, ma erano soltanto i precursori della grossa legione che comparve ad ora più tarda.

Il numero s'accrebbe dopo le 12 con grande rapidità. Da *Paddington green*, posizione mediocremente aperta, 207 meteore furono contate tra le 12 e le 12 e mezzo. Un altro centinaio fu contato nei 6 minuti che succedettero alla mezz'ora. Di lì a poco divenne affatto impossibile, a due persone riunitesi a quell'uopo, il contare la totalità delle meteore visibili da quella *stazione*; e *non* ha *dubbio* che da luoghi dotati di più pura atmosfera, e da più largo orizzonte, lo spettacolo dov'essere stato veramente maraviglioso. In effetto da una finestra ad *Highgate* che dà verso il nord-est, ma con una vista circoscritta, un osservatore contava 100 meteore in 4 minuti tra le 12 e 32, e le 12 e 30; e *non meno di* 200 *nei* 2 *minuti* tra le 12 e 57 e le 12 e 59.

Talvolta le meteore, somiglianti a razzi di luce, uscivano a guisa di faville spiccantesi da una massa di ferro incandescente sotto i colpi di un martello titanico; ma conservando i tratti caratteristici, prima delle striscie di nebbia illuminata sul loro sentiero, e poi dal loro manifestarsi più a rilento, come se uscissero dalla regione dell'aria da cui evidentemente ne divergevano i corsi.

La meteora, talvolta era color d'arancio focato, mentre la traccia luminosa, pel contrasto della luce circostante, pareva azzurognola. In un bel caso, la traccia che si era quasi spenta in uno alla testa dal razzo che l'aveva prodotta, si riaccese ad un tratto e divenne visibile simultaneamente ad una specie di risorgimento nella lucentezza del corpo della meteora. Talora un punto luminoso somigliante ad una lucciola andava qua e là guizzando ad angoli più o meno acuti od a zig-zag; ma sempre scostandosi dalla costellazione del Leone...

Un carattere singolare di codesti siderei fuochi d'artifizio è le rapidità con la quale il massimo della loro frequenza si manifesta e scompare. Alle *ore due circa*, le meteore apparivano già scarse, come lo erano state alle 12; abbenchè durassero, in piccolo numero, sino allo spuntare del giorno. Dalle 12 e mezzo all'una e mezza, il cielo sembrava tutto quanto irradiato da stelle scorrenti qua e là per l'aria in gruppi da due a tre insieme, o l'una in coda dell'altra, da credere che corressero a gara, se i corsi non ne fossero stati sì rapidamente divergenti.

La perfetta serenità della notte nei dintorni di Londra è una fortuna della quale ci rallegriamo con tutti gli esploratori del cielo, non tanto per l'onore derivato agli astronomi da una sì splendida giustificazione dei loro prognostici, quanto dall'averli posti in grado di raccogliere una tal quantità di fatti concernenti l'indole della luce, ed il moto delle meteore, da condurli ad una più accurata e sicura interpretazione delle loro leggi e della loro natura, e ad aggiungere una nuova pagina al sublime volume della scienza astronomica.

(*Times*)

SOCIETA' DI ASSICURAZIONI

LA FENICE

BILANCIO PER L'ESERCIZIO DELL'ANNO **1865**

Introiti

Per premj appartati dall'ultimo esercizio per rischi pendenti	fior.	1,269,338 : 56
„ riserva per danni non ancora liquidati dopo diffalco delle tangenti spettanti ai riassicuratori	„	65,525 : 51
„ premj introitati e diritti di 114,273 Polizze di Sicurtà per la somma assicurata di fior. 302,836,579 : 71 contro i danni degli incendj, del trasporto per mare, fiumi e terra e contro quelli della grandine con deduzione di tutti gli storni e dipenazioni	„	1,699,496 : 52
„ interessi e supporti	„	34,401 : 98
	fior.	3,068,762 : 57

Esiti

Per danni pagati nell'esercizio in corso a 3628 assicurati appar elenco dettagliato	fior.	991,038 : 59			
„ spese di ricupero, gratificazioni ed ogni altra spesa di liquidazioni	„	29,792 : 17			
	fior.	1,020,830 : 76			
meno					
„ risarcimenti dai riassicuratori	„	259,866 : 91			
	fior.	760,963 : 85			
più					
„ la riserva appartata pei danni non liquidati dopo deduzione delle quote spettanti ai riassicuratori	„	76,968 : 62	fior.	837,932 : 47	
„ premi di riassicurazioni			„	484,779 : 21	
„ provvigioni, onorari, stampe, spese di Amministrazione compreso affitti ed ogni altro abbuono			„	322,757 : 81	
„ premi appartati per rischi pendenti			„	1,386,691 : 64	
„ interessi del 5 per 100 sopra fior. 600,000 per 2000 Azioni con versamento del 30 per 100			„	30,000 : —	
„ riportati al fondo di riserva			„	6,601 : 44	
			fior.	3,068,762 : 57	fior. 3,068,762 : 57

VIENNA, 1 Gennaio 1866.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

L'Agente Generale in Trieste

pel Lombardo-Veneto, il Tirolo Italiano, la Dalmazia, Fiume, l'Istria, Gorizia e Trieste

FRANCESCO HERMET.

L'Agente Provinciale pel Friuli

G. FRANCESCHINIS.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone